



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI

con



autostrade//per l'italia

# GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

## Appartamento privato di Palazzo Jatta, Ruvo di Puglia

In piazza Bovio, aperta sull'anello che separa il nucleo della città medievale da quella moderna, sorge Palazzo Jatta. Lo splendido esempio di dimora ottocentesca fu commissionato nel 1840 da Giulia Viesti all'architetto di Bitonto Luigi Castellucci, quale residenza del figlio archeologo Giovanni Francesco Gaetano Jatta (*Giovanni junior*).

### Il palazzo

La perfetta scansione geometrica degli spazi interni ritmati da colonne, lo studio delle proporzioni e l'insistenza sulla ripetizione di forme regolari fanno percepire l'armonia della costruzione in ossequio ai canoni neoclassici. Luminosità e ariosità degli spazi sono garantite dalle numerose arcate ampie ed eleganti, sobriamente decorate. All'aspetto del palazzo non contribuì solamente il talento di Castellucci: i proprietari intervennero nella fase di progettazione apportando alcune variazioni, quali le piccole finestre chiuse da una grata in ferro battuto del piano terra, a testimonianza della duplice funzione del palazzo: casa e museo destinato a raccogliere i reperti scavati da Giovanni *junior*. Si può anche ipotizzare che l'alto muro di cinta che racchiude l'intera proprietà sia stato voluto dalla famiglia Jatta per proteggere il palazzo e la preziosa collezione.

La facciata, lunga 66 metri e coronata da un imponente cornicione, è valorizzata dal grande portale d'ingresso fiancheggiato da due imponenti colonne. Nella parte superiore, sostenuta da colonne ioniche, si apre la balconata del salone del piano nobile. Gli elementi decorativi del prospetto principale sono costituiti, oltre che da inserzioni in pietra, da pregevoli lavori in ferro battuto, come le inferriate delle finestre al piano terra e le ringhiere dei balconi al primo piano.

La disposizione delle stanze al primo piano è tipica delle residenze signorili, con una successione di sale, camere da pranzo e da letto, salottini e cappella. I locali che si affacciano sulla corte un tempo ospitavano la rimessa delle carrozze, le scuderie, i depositi e l'ufficio amministrativo dell'azienda agricola Jatta. Nell'androne busti settecenteschi e vetrate in alabastro a decorazione dell'ampia ed elegante scalinata accompagnano il visitatore al piano nobile.

### Il giardino

Un'elegante cancellata in ferro battuto consente di accedere al giardino privato a sud dell'edificio. Si tratta di un bell'esempio di "giardino all'italiana", caratterizzato, cioè, da vialetti delimitati da aiuole in cui è possibile vedere cipressi e palmizi. Una piccola fontana, qualche scultura ed alcuni elementi architettonici contribuiscono a creare un'atmosfera gradevole e rilassante.

### La collezione e gli appartamenti privati

Lo zio di Giovanni *junior*, il celebre magistrato del Foro di Napoli Giovanni Jatta *senior*, mentre lavorava come avvocato e giudice a Napoli, dedicava il proprio tempo libero all'archeologia e al collezionismo. Nel giro di una ventina d'anni (1820-1835) Giovanni e il

fratello Giulio riunirono una discreta collezione di reperti. Dopo la costruzione del palazzo questa occupò le quattro stanze del piano terra, dove si trova tuttora.

Morto Giovanni, la determinazione della cognata Giulia Viesti evitò che l'importante raccolta confluisse nel Reale Museo Borbonico di Napoli. Caratteristica principale del museo (ora Museo Nazionale Jatta) consiste nel fatto di essere l'unico in tutta Italia a conservare, ancora oggi, la disposizione originaria voluta dal suo fondatore nell'Ottocento.

Palazzo Jatta fu molto più che una casa-museo. Fu luogo privilegiato di discussioni, aperto a colti visitatori, ad amici ed estimatori: un salotto culturale in cui circolarono idee sull'arte, la politica, la società in via di trasformazione. Nel corso degli anni è sempre stato abitato dalla famiglia Jatta: attualmente gli eredi occupano una parte dell'edificio e hanno deciso di rendere fruibili al pubblico otto stanze in cui è possibile ammirare arredi d'epoca, dipinti, stucchi, pavimenti antichi in ottimo stato di conservazione, come se in questi luoghi il tempo si fosse fermato. Tra i dipinti si distinguono quelli di scuola napoletana realizzati tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII, come la *Lucrezia* attribuita all'ambiente di Massimo Stanzione e le opere riferibili al nordico Matthias Stomer, pittori entrambi influenzati dal passaggio di Caravaggio a Napoli. Molto suggestive, inoltre, le decorazioni alle pareti, caratterizzate da affreschi *trompe l'oeil* e incorniciature in stucchi dorati. La famiglia, inoltre, custodisce un nucleo tessile costituito da abiti, accessori, arredi e paramenti sacri databili tra la metà del XVIII secolo e i primi decenni del XX. La formazione di questa importante collezione di tessuti è avvenuta grazie al matrimonio tra Giovanni Jatta detto Nino e Anna de Beaumont Bonelli nel 1933 (genitori di Luigi), che portò all'unione della collezione delle relative famiglie.

In questa raccolta è possibile ammirare opere di gran pregio: il nucleo settecentesco comprende abiti "interi" da uomo (costituiti cioè da marsina, sottomarsina e calzoni) dai colori brillanti o pastello, singole marsine e gilet. Vi sono poi abiti e accessori femminili: alcuni corpetti, scarpe stile impero, una rara veste in maglia di seta avorio, stampata a decoro policromo, degna di figurare fra le più selezionate raccolte di tessuti; e poi le piccole borse, tra cui una graziosa sacca da chiacchierino, con le iniziali ricamate G e V (Giulia Viesti), un oggetto in uso frequente tra le donne appartenenti alle élites del tempo impegnate nell'esecuzione di trine. Significativo è inoltre il nucleo dei paramenti ecclesiastici, in cui è possibile osservare pianete, piviali, stole e manipoli realizzati da manifatture meridionali.



Appartamento privato di Palazzo Jatta  
P.zza G. Bovio, 35  
70037 Ruvo di Puglia - BA  
Tel. 080 - 36124565  
www.palazzojatta.org

# GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

## Cattedrale, Troia

### La storia

La Cattedrale di Troia fu fondata dal vescovo Girardo nel 1093 su una chiesa preesistente, impiegando per la costruzione materiali di reimpiego, ricavati da antichi edifici romani. Si rivelò fin dall'inizio molto importante, in quanto sede vescovile dipendente direttamente dalla Santa Sede. Il vescovo era anche l'indiscussa autorità civile e la cattedrale rappresentò, per lunghi periodi, il fulcro reale e simbolico della città. Per tali motivi Troia e in particolar modo la basilica si trovarono spesso al centro dei conflitti tra Papa e Imperatore: nel 1229, infatti, la città venne saccheggiata dalle milizie saracene di Federico II.

I lavori per la costruzione della cattedrale vennero patrocinati e finanziati dal vescovo Guglielmo II a partire dal 1106. Nel 1119 fu installata la porta di bronzo realizzata da Oderisio da Benevento, la cui funzione, oltre al completamento della facciata, era quella di celebrare le glorie del vescovo e la sua abilità nel mediare i rapporti tra la Santa Sede e i baroni normanni. Poco si conosce della formazione culturale del fonditore Oderisio da Benevento, uno dei massimi protagonisti del primo romanico europeo. L'ampiezza e la modernità dei suoi riferimenti culturali sono affidate esclusivamente alle due porte troiane, giacché risultano ormai perdute le ante delle chiese di S. Giovanni Battista delle Monache a Capua e quelle di S. Bartolomeo a Benevento, che l'artista aveva firmato e datato nel 1122 e nel 1150-51.

### L'esterno

Dal punto di vista architettonico la costruzione è divisa in due blocchi da un cornicione che distingue la parte superiore, più leggera e dai tratti più lievi, dalla parte inferiore, compatta, ravvivata dalla presenza di archi ciechi e semi-colonne.

La facciata è un insieme armonico di architettura, scultura e decorazione. La parte inferiore è cinta da arcate sorrette da lesene - che continuano lungo i fianchi - con bellissimi capitelli. Il portale ha capitelli e architrave decorati con bassorilievi orientaleggianti (*Cristo in trono tra la Madonna e S. Pietro, simboli degli Evangelisti, S. Secondino e S. Eleuterio*). La porta in bronzo di Oderisio è un capolavoro dell'arte romanica: le due imposte sono divise da 14 formelle e ornate da teste leonine e canine, da due draghi e da figure in stile bizantinizzante. Tra queste si riconoscono - grazie a iscrizioni - in basso, i *santi Ponziano, Eleuterio, Secondino e Anastasio* (rifatti nel 1573); in alto, un *Cristo Giudice* con lo stesso Oderisio, un *conte Bernardo* di non chiara identificazione e il vescovo *Guglielmo*.

La parte superiore della facciata è caratterizzata da un tetto a doppio spiovente. Particolare interesse merita il rosone, che ha la peculiarità di essere diviso in undici spicchi da altrettante colonnine e che proprio per questo è stato alquanto studiato anche dal punto di vista mistico. Si tratta infatti di una notevole singolarità: i rosoni sono abitualmente divisi in 6 o 12 parti anche per una più semplice realizzazione da un punto di vista matematico-progettuale. Il rosone di Troia, tra le colonnine, presenta undici formelle triangolari traforate, ciascuna con un disegno geometrico diverso; fra le transenne e la

giunzione delle arcate vi sono altrettante griglie trilobate, anch'esse l'una diversa dall'altra. Le colonnine poggiano su un cerchio di pietra lavorata a squame, simile a una corda chiusa ma anche a un serpente che si morde la coda, simbolo dell'eternità. Dal cerchio centrale partono le undici colonne, per le quali è stata proposta un'identificazione simbolica con gli apostoli, da cui sarebbe stato escluso Giuda, il traditore. Sul fianco destro, scandito da undici arcate, si apre una porta a due battenti in bronzo, anch'essa opera di Oderisio da Benevento, successiva al portale centrale: è costituita da 24 formelle con teste leonine, iscrizioni e figure di santi e vescovi ageminate (cioè incrostate d'oro). La porta laterale è più piccola e semplificata rispetto a quella realizzata in precedenza: è un dato piuttosto significativo che potrebbe indicare sia un cambiamento nella situazione politica ed economica, sia una programmatica scelta di linguaggio che privilegi la rapidità di esecuzione e l'efficacia del messaggio da trasmettere: celebrare l'immagine della collettività troiana stretta attorno ai suoi vescovi ancor più nelle avversità e nella crisi. Il fianco sinistro è ornato da varie formelle e percorso da tredici arcate cieche in cui la nona racchiude un bel portale con lunetta a bassorilievi. La tredicesima arcata è interrotta dal transetto sinistro, aggiunto più tardi. Di notevole interesse la grandiosa abside semicircolare duecentesca, anch'essa ornata di arcature e sostenuta da due ordini di colonne a tutto tondo con capitelli riccamente decorati; nell'ordine superiore una finestra è incorniciata da colonnine sostenute da leoni ritti sulle zampe, che stringono rispettivamente un moro e un serpente.

### L'interno

La pianta a croce latina è divisa in tre navate da colonne con capitelli riccamente ornati. La navata centrale è coperta da tetto a capriate (travi) lignee.

Di notevole interesse, sotto la penultima arcata sinistra, è il pergamo (o pulpito) commissionato dal vescovo normanno Guglielmo III nel 1169; è costituito da una cassa quadrangolare retta da quattro colonne con capitelli, cornici e pilastri angolari decorati da vivaci sculture di epoche e provenienze diverse; sulla facciata anteriore un'aquila sostiene il leggio; sul fianco sinistro è possibile ammirare un bassorilievo raffigurante una lotta di fiere.

Il Tesoro conserva preziose oreficerie liturgiche dei secoli XV-XVIII. Tra i paramenti sacri si segnala il piviale rosso a ricami d'argento, dono di papa Leone X (1513). Vi è inoltre una ricca raccolta di pergamene in parte miniate, tra cui spiccano i diplomi di Clemente III (1189) e Federico II (1210), la bolla papale di Alessandro II (1066) e tre pregevoli *Exultet* - rotuli (pergamene che si srotolavano durante la lettura) liturgici cantati integralmente durante la veglia pasquale - del XII e del XIII secolo realizzati da miniatori meridionali.



Cattedrale di Troia  
Piazza Cattedrale  
71029 Troia - FG

# GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

## Percorso cittadino – Museo diffuso, Troia

L'attuale borgo antico di Troia sorge su un luogo, chiamato Aecae, abitato dagli Apuli e successivamente conquistato da Annibale dopo la battaglia di Canne (216 a.C.). L'insediamento fu fondato nel 1019 sulle rovine della città preesistente da Basilio Boioannes, che vi istituì un fortilizio bizantino. Dopo aver opposto una strenua opposizione ai Normanni, la città ne accettò la signoria nel 1059 e da allora, grazie ai potenti vescovi che incarnavano sia l'autorità religiosa sia quella civile, Troia divenne uno dei capisaldi del Ducato di Puglia fino al 1139. Durante le lotte delle città pugliesi contro Ruggero, osteggiò il sovrano normanno che la rase al suolo nel 1133. Per merito dei suoi vescovi riuscì a risollevarsi e conobbe un periodo di grande splendore sotto il potente vescovo Gualtiero II, alla fine del XII secolo. Nel 1229 la città fu distrutta dall'imperatore Federico II di Svevia.

### Museo Diocesano

Di fronte alla Cattedrale è situato il Museo Diocesano, collocato nell'antico chiostro del monastero delle Benedettine. Conserva dipinti, arredi e paramenti sacri dal XV al XVIII secolo, oltre ad elementi architettonici barocchi. Tra tutto il materiale lapideo si segnala il capitello risalente al periodo dell'imperatore Federico II di Svevia (1194-1250) detto "Capitello delle Quattro Razze", poiché raffigura i profili umani dei quattro popoli conosciuti al tempo: gli africani, gli asiatici, gli arabi e gli europei.

### Palazzo d'Avalos

Palazzo d'Avalos è uno splendido edificio cinquecentesco, ristrutturato e ampliato dal principe Francesco d'Avalos nel secolo successivo. La facciata è divisa in due ordini da un cornicione con al centro un portale monumentale in calcarenite verde, una roccia calcarea tipica della zona. Nell'ampia corte interna una colonna in granito di epoca romana è posta in prossimità dello scalone che conduce al piano superiore. Lungo la parete orientale si può ammirare un pozzo in pietra. Attualmente è sede del Municipio e del Museo Civico.

### Museo Civico

Il Museo è allestito nei locali del piano terra e del seminterrato del Palazzo. È suddiviso in cinque sezioni, corrispondenti ad altrettante epoche: contemporanea, moderna, medievale, romana e pre-romana. Il piano terra è interamente dedicato all'arte contemporanea e ospita le opere di due artisti troiani, il pittore Vincenzo Curcetti (1928) e lo scultore

Nicola Fiore (1881-1976). Di Curcetti sono raccolte le opere che raccontano il dolore e la speranza dell'Uomo; tra le più significative va ricordato il dipinto intitolato *La Fame*. Le opere in gesso di Fiore, donate dalla figlia Lucia, sono modelli di busti di personaggi, di sculture funerarie, di monumenti ai caduti e di arredi ecclesiastici. Degno di nota è il gesso raffigurante *La Pietà*.

Il seminterrato si apre con i busti marmorei ottocenteschi dei protagonisti dell'epoca moderna di Troia, i sovrani Alfonso I d'Aragona e consorte e una serie di stemmi dei d'Avalos.

L'epoca altomedievale è ben documentata dalla lastra sepolcrale di Rubria Marcella e dal sarcofago di San Secondino. La prima, rinvenuta probabilmente tra il X e l'XI secolo, faceva parte di un sarcofago della seconda metà del II secolo d.C.: presenta due bassorilievi ai lati dell'iscrizione latina posta centralmente e delimitata da una circonferenza. Sono scolpiti, a sinistra un festone con frutta, a destra una scrofa con sette porcellini. Il sarcofago in marmo grigio, risalente al VII secolo, fu ritrovato tra il X e l'XI secolo e rimaneggiato intorno alla metà di quest'ultimo. Proveniente da Costantinopoli, conteneva le ossa di San Secondino, confessore e vescovo.

Colonne granitiche, capitelli corinzi, epigrafi funerarie, la pavimentazione di un tratto della via consolare Traiana, pietre miliari del II sec. d.C. e una macina per cereali appartengono alla sezione romana, mentre in quella preromana si possono osservare reperti dall'VIII al IV secolo a.C., tra cui teste maschili di pietra calcarea provenienti da steli funerarie.

### Chiesa di San Basilio

La chiesa è forse sorta contemporaneamente alla fondazione della città; il primo documento che la ricorda risale all'anno 1087. Le semplicissime forme dell'esterno sono ornate unicamente da una piccola abside ad archetti e lesene; è posteriore l'aggiunta della torre campanaria, che sormonta il braccio sinistro del transetto.

L'elegante interno è a tre navate, divise da robuste colonne con capitelli scolpiti a larghe foglie e sorreggenti ampie arcate; la volta a crociera sulla navata mediana e quelle a mezza botte sulle laterali sono state tutte aggiunte successivamente.

### Chiesa di San Francesco

La sua forma attuale deriva da lavori condotti tra il XIV e il XVIII secolo, anche se la sua fondazione risale al 1050, quando la chiesa era annessa al monastero di San Martino. I francescani, successivamente, le conferirono l'attuale, splendida veste barocca.



# GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

## Villa Romana di Faragola Parco archeologico dei Dauni Museo Civico Archeologico Pasquale Rosario, Ascoli Satriano

Un vasto territorio costellato da insediamenti archeologici testimonia la vivacità che ha caratterizzato il passato e la storia di Ascoli Satriano. I primi abitanti furono i Dauni, popolazione indo-europea giunta via mare dalle sponde illiriche nell'XI secolo a.C., che si mescolò con le preesistenti stirpi di origine mediterranea. Successivamente fu colonia e municipio romano con il nome di *Ausculum*.

### Villa romana di Faragola

A Faragola, una località nei pressi di Ascoli Satriano, grazie a una campagna di scavi iniziata nel 1997, è stato scoperto un insediamento rurale di età romana e tardo-antica all'interno del quale sono stati portati alla luce alcuni ambienti residenziali di una ricca villa, di cui è stata finora documentata soprattutto la fase risalente al IV-VI secolo. Un grande vano è identificabile con una *cenatio* (sala da pranzo) estiva, dotata di fontana decorata da un rilievo databile alla prima età imperiale (con la raffigurazione di un personaggio femminile danzante e di un serpente) e da un pavimento in lastre di marmo, arricchito da inserti in *opus sectile* - in cui, cioè, le tessere di marmo e pietra sono tagliate nelle forme più svariate. Sono stati inoltre scoperti locali pavimentati con pregevoli mosaici policromi a decorazione geometrica e una fornace per la cottura dei mattoni, quest'ultima forse parte di un sistema produttivo più ampio. Si tratta di un rinvenimento molto importante per la conoscenza dell'organizzazione delle campagne nell'intera Puglia: infatti, pur essendo note altre ville romane e tardo antiche nel territorio, quella di Faragola si presenta come una delle manifestazioni più lussuose di questo tipo di edifici rurali. Il successivo ritrovamento di un'epigrafe apre una strada per l'individuazione dei possibili proprietari della villa di Faragola: si tratta presumibilmente della famiglia dei Cornelii Scipiones Orfiti, potente famiglia senatoria a cui si ricollegano altre proprietà anche nel Brindisino e nel Sannio, attestate da due iscrizioni rinvenute ad Ascoli. Durante le numerose campagne di scavo è stata inoltre ritrovata nell'area della villa destinata alle terme una statua in ottimo stato di conservazione, risalente al II secolo d.C. La presenza di materiale di reimpiego (ovvero spogliato da altri monumenti) fa supporre l'esistenza di un precedente insediamento nello stesso luogo e di altri simili nel territorio, dai quali i materiali furono recuperati.

### Parco archeologico dei Dauni

È uno straordinario museo a cielo aperto, in cui gli scavi archeologici hanno portato alla luce resti monumentali e un'ingente quantità di reperti di vario genere, in parte confluiti nel Museo Archeologico cittadino. Il parco è diviso in due zone: l'Area monumentale del Serpente e la Collina del Serpente. La prima ha visto nel 2002 la scoperta di un ampio insediamento di epoca romana. Un *dromos* (corridoio) a discesa di circa 10 metri introduce in una tomba a camera che custodiva i resti di una donna romana (II secolo a.C.) di alto rango sociale, come si deduce dal corredo funebre: vasetti porta-

unguenti, contenitori di alabastro, specchi in bronzo. Anche il mausoleo (tomba monumentale) risale all'epoca imperiale ed è costruito con mattoni squadrate. La sua datazione, sulla base del ritrovamento di una moneta bronzea di epoca augustea, risalirebbe a un periodo compreso tra il 27 a.C. e il 14 d.C. Gli scavi hanno portato alla luce altre due tombe probabilmente patrizie e un'altra sepoltura integra "alla cappuccina" (con copertura, cioè, a capanna). Tra i rinvenimenti vanno inoltre aggiunti quelli di una strada romana e di alcuni blocchi murari che presumibilmente circoscrivevano l'antica città dauna. La Collina del Serpente, già abitata nel Neolitico inferiore, fu un luogo di riferimento per le comunità preromane. Adibita a necropoli tra il VI e il IV secolo a.C., la collina fu interessata nel V secolo dalla costruzione di un grande edificio (detto Santuario) per le riunioni pubbliche e religiose delle comunità locali. Questo fu poi ricostruito agli inizi del IV secolo a.C. contemporaneamente alla sistemazione di tutto l'impianto insediativo, con la realizzazione sul versante ovest di case regolari con le relative tombe. L'altura, abbandonata tra il IV e il III secolo a.C., continuò a essere utilizzata per le sepolture degli aristocratici locali. Nel 1987 fu scoperta la Tomba delle Coppe di vetro, una sepoltura del tipo "a grotticella" (con camera sepolcrale scavata nella roccia) che conservava il cadavere in posizione supina. Facevano parte del corredo due coppe di vetro e due anfore da trasporto. Un'altra tomba, detta Tomba della Principessa - anch'essa "a grotticella" - aveva le pareti cosparse di chiodi che servivano per sospendere le ghirlande. Il corredo era composto da contenitori in ceramica, una corona in foglie d'oro e una coppia di anfore. Agli insediamenti del IV secolo va attribuita, invece, la Tomba del Campo sportivo, una sepoltura a fossa da cui provengono resti di un mosaico e un corredo composto da pezzi in ceramica e da un cinturone bronzeo.

### Museo Civico Archeologico Pasquale Rosario

Il Museo conserva reperti archeologici dal IX secolo a.C. all'età medievale: olle (recipienti in terracotta), attingitoi e brocche a decorazione geometrica di epoca daunia, ceramiche greche del V-III secolo a.C., collane e *fibule* (spille) in bronzo della romana *Ausculum*. Di particolare interesse è senza dubbio la Collezione Numismatica iniziata nell'Ottocento da Pasquale Rosario, che offre un interessante percorso sulla moneta antica all'interno del quale si inserisce anche la zecca locale attiva in epoca preromana. Ascoli Satriano, infatti, prima in epoca greca e successivamente sotto i romani, ebbe il privilegio di coniare monete locali. Le emissioni a proprio nome si limitarono però ai pezzi conati e fusi in bronzo.

Villa romana - Località Faragola

71022 Ascoli Satriano - FG - Tel. 0885 - 652823

Parco archeologico dei Dauni

L.go Maria Teresa di Lascia, 1

71022 Ascoli Satriano - FG - Tel. 0885 - 652823

Museo Civico Archeologico Pasquale Rosario

Vico Montebello - Palazzo D'Autilia

71022 Ascoli Satriano - FG - Tel. 0885 - 652823





# GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

## Museo civico, Foggia

Fin dalla sua fondazione nel 1931 il Museo civico di Foggia accoglie opere di tipologie diverse reperite sul territorio ed ha come punto di forza la sezione archeologica.

### Sezione archeologica

La subregione della Puglia settentrionale in cui si trova Foggia, chiamata Daunia, è una terra ricca di storia, con testimonianze risalenti ai più antichi periodi di frequentazione umana del Paese. Gli importanti giacimenti paleolitici del Gargano (come ad esempio Grotta Paglicci) fanno, quindi, da preambolo all'epoca neolitica, di cui rimangono molte testimonianze nel Tavoliere: è con queste due sezioni che si apre il museo. Di particolare interesse sono i resti dell'antica città di Arpi (*tomba della Medusa*, mosaici policromi a ciotoli, corredi funebri). Una sezione, fondamentale per la preistoria locale, raccoglie i reperti risalenti alla civiltà daunia, stanziata nelle zone dell'attuale provincia di Foggia dal X al III millennio a.C. La ceramica fa da filo conduttore all'esposizione, poiché, a partire dal IX e fino a tutto il IV secolo a.C., fu testimone di un'autonomia culturale della civiltà, influenzata solo lievemente dai manufatti di area campana. Il successivo contatto con il più raffinato mondo ellenico portò a scegliere, importandoli o producendoli direttamente, i prodotti di gusto greco, tra cui spicca la ceramica apula a figure rosse.

Molti materiali provengono da *Ausculum* (Ascoli Satriano) come corredi tombali, olle, vasi; da *Salaria* (Margherita di Savoia); da *Luceria* (Lucera), di cui si conservano teste femminili, statuette ed ex-voto; da *Herdonia* (Ordona) provengono corredi di tombe a fossa rettangolare dal VI secolo a.C. in poi. Quest'ultimo centro, posto sulla via Traiana, testimonia anche l'età romana, quando in tutta la regione si respirava ormai una cultura destinata a diventare predominante.

### Pinacoteca

La Pinacoteca comprende opere riferibili soprattutto ad autori locali, o comunque attivi nella provincia di Foggia a partire dal XVIII secolo. Alla Scuola di uno dei protagonisti della pittura italiana del Settecento, Francesco Solimena, si affiancano lavori di scuola napoletana rococò. Il ritratto di *Ferdinando IV di Borbone* e *Maria Carolina d'Asburgo* testimonia il lungo soggiorno del 1797 a Foggia, in occasione delle nozze dell'erede al trono. Ampio spazio è dato ai pittori dell'Ottocento foggiano, tra i quali spicca il nome di Saverio Altamura, artista di grande levatura appartenente al gruppo fiorentino dei Macchiaioli; attraverso i suoi frequenti soggiorni parigini fece conoscere ai contemporanei pittori italiani, e in particolar modo meridionali, le nuove idee sulla pittura di paesaggio che andavano diffondendosi a Parigi. Tra le opere d'arte contemporanea si segnalano quelle di Renato Guttuso, principale esponente del gruppo realista di "Corrente", politicamente impegnato al fianco del Partito Comunista.

### Sezione etnografica

Nella sezione etnografica è protagonista soprattutto il Gargano, con la ricostruzione di un ambiente che, offrendo uno spaccato della vita paesana, si raccoglie intorno al telaio, fulcro dell'attività domestica e simbolo dell'economia della civiltà contadina. Foggia, invece, è protagonista di una sala dedicata alla sua evoluzione urbanistica e architettonica: una vera carta d'identità di una città stratificata e complessa, spaziando dall'impianto primitivo dalla caratteristica forma a testa di cavallo all'espansione sette-ottocentesca. Vengono posti in evidenza soprattutto i caratteri di Età Sveva (XIII secolo), l'influenza dovuta alla presenza della rete tratturale (sentieri spesso in terra battuta utilizzati dai pastori per la migrazione stagionale delle greggi) e la Dogana delle Pecore, l'antica istituzione aragonese che regolava il passaggio e il diritto di pascolo degli animali che svernavano in Puglia.

### Sezione musicale

A Umberto Giordano, indimenticabile creatore di *Andrea Chénier*, *Fedora*, *Siberia* e altre importanti opere, significativo rappresentante del verismo nel melodramma italiano, è dedicata una sala con importanti cimeli: dalla partitura autografa dello *Chénier* con dedica alla città natale, al pianoforte che lo accompagnò nella produzione degli ultimi anni.

### Sezione storica

Esistente già nel museo degli anni Trenta, pesantemente colpito durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, la sala storica presenta una collezione numismatica. Di particolare rilievo l'*Augustale aureo*, coniato dall'imperatore svevo Federico II, che volle Foggia come sede imperiale; interessanti anche i cimeli storici del XIX e XX secolo, tra cui una raccolta di armi bianche e da fuoco. Tra i foggiani illustri sono ricordati Moisé Maldacea, noto esponente del movimento garibaldino e Salvatore Tugini, ambasciatore nelle più importanti città europee del secolo scorso. Sono esposte, inoltre, due grandi tele raffiguranti Garibaldi e Vittorio Emanuele II, opere dell'artista foggiano Nicola Parisi.

### Sezione di storia naturale

Una significativa collezione ornitologica presenta esemplari tipici della fauna locale, alcuni dei quali in via d'estinzione. Un'altra sezione è dedicata agli insetti, tra cui si conservano gli esemplari di *Saturnia pyri*, tra le più grandi farfalle d'Europa, e la *Lasiocampa otus*, della quale è esposto l'intero ciclo vitale. È presentata, inoltre, la collezione Baldazzi, consistente in una selezione di conchiglie provenienti da tutto il mondo.





# GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

## Cantine storiche D'Araprì, San Severo

I vigneti di San Severo sono tra i più importanti e ben tenuti della Puglia. Protetti dalla Maiella e a ridosso del Gargano, si avvalgono di un particolare microclima favorevole alla coltivazione dell'uva, in particolare a bacca bianca; infatti non soffrono quasi mai di gelate grazie alla protezione montuosa e la notevole ventilazione del luogo non consente attecchimento di malattie, permettendo quindi un utilizzo minimo di prodotti antiparassitari.

### Le cantine storiche

Le cantine d'Araprì sono situate a ridosso della Chiesa di San Nicola, una delle più antiche di tutta la città; risalgono al 1600 e si estendono sotto storici palazzi.

Attualmente l'insieme consta di locali a pian terreno suddivisi in uno spazio riservato alla vestizione e allo stoccaggio delle bottiglie e in una zona dalla quale si accede ai sotterranei. Questi si sviluppano con larghi cunicoli, ampi locali con volte a vela e stretti passaggi, che mettono in comunicazione i vari ambienti. La presenza di tali strutture è tipica in una città come San Severo, poiché la natura fragile del sottosuolo ha richiesto che le fondamenta delle abitazioni fossero irrobustite attraverso la costruzione di volte in mattoni. Questi ultimi sono stati realizzati con materiali reperiti sul territorio, data l'esistenza di cave di argilla, che hanno stimolato il sorgere di fornaci.

In origine il pavimento della cantina era costituito da terra battuta, oggi sostituita da cotto. La geometria irregolare degli ambienti è dovuta al fatto che sono state nel tempo collegate cantine appartenenti a palazzi e proprietari diversi. Molto probabilmente, all'epoca in cui furono costruite, le cantine dovevano essere tutte collegate tra loro: sono infatti ancora visibili archi e aperture ora murate. Tutti gli ambienti risalgono alla seconda metà del XVII secolo, poiché San Severo fu completamente distrutta da un terremoto nel 1627.

La parte più antica della cantina è quella che si snoda lungo la prima cinta muraria, risalente al XIII secolo e distrutta dall'Imperatore Federico II per punire e umiliare il borgo che, schieratosi con i padri benedettini, si era ribellato alla sua autorità. In seguito egli affidò la città ai Cavalieri dell'Ordine dei Templari. Si ritiene che sia questa l'epoca dell'inizio della coltivazione del vitigno Bombino bianco, portato dai Templari nel loro rientro dalla Terra Santa.

Con l'avvento della successiva dominazione angioina le mura vennero ricostruite con un perimetro più ampio, corrispondente all'attuale "giro esterno". In uno dei cunicoli della cantina è possibile ammirare parte del selciato dell'antica cinta muraria duecentesca. Seguendo il tortuoso percorso sotterraneo si giunge a una zona relativamente più recente, come denota la pianta regolare; vi è perfettamente conservata una pressa per uva, che testimonia l'uso dei locali per la vinificazione. Attraverso un tunnel dalla particolare forma a "S" si giunge in un suggestivo ambiente sopraelevato (alto tre metri rispetto ai sei della cantina), che si apre su una superficie di oltre trecento metri quadrati. Tale struttura rappresenta un *unicum*: si tratta di un enorme salone con volta ad arco a sesto ribassato e campata di circa otto metri. Lungo i lati più corti è possibile scorgere, da un lato, una porzione della seconda cinta muraria, rimasta in piedi dopo il terremoto e inglobata nella costruzione. La parete sul lato opposto, risalente al Trecento circa, è un tipico esempio di *opus incertum* (metodo antico di costruzione secondo cui le pareti erano realizzate con piccole pietre di misura diseguale poste con le facce combacianti tra loro).

Dagli archivi conservati presso il Museo Civico si è appreso che il grande locale era stato costruito dalla Confraternita del Carmine allo scopo di dotare la città di un Ospedale del Pellegrino, per dare asilo ai viandanti che percorrendo la Via Sacra dei Longobardi si recavano a Monte Sant'Angelo: ancora oggi una stradina del centro storico di San Severo che costeggia questo locale porta il nome di vico Pellegrini.

Successivamente, verso la metà del Settecento, il locale fu convertito in frantoio oleario e sono infatti visibili le basi in pietra dei torchi, nonché i resti della macina. Notizie storiche riportano che in questo locale fu tenuto prigioniero, dopo il suo arresto avvenuto nei pressi di Chieti, il sottotenente Michele Morelli, martire della Repubblica Partenopea, che fu tra i promotori dei moti insurrezionali del 1821.



Cantine storiche d'Araprì  
Via Zannotti, 30  
71016 San Severo - FG  
Tel. 0882 - 227643  
www.darapri.it



# GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

## Castello aragonese, Taranto

L'idea di una fortificazione in una città situata in posizione strategica come Taranto potrebbe risalire ai Bizantini, che nel 967, chiudendo una parte angolare delle mura di fortificazione, crearono il primo nucleo di una fortezza per difendersi dagli attacchi dei Saraceni. Questa fortificazione era costituita da torri alte e strette, dalle quali si combatteva con lance, frecce, pietre e olio bollente.

I Normanni ne sfruttarono in seguito le caratteristiche militari e forse ne proseguirono la costruzione, anche se tali supposizioni non trovano riscontro nelle testimonianze a noi pervenute. Federico II di Svevia, pur considerando fondamentale la fortezza di Taranto nel sistema castellare del suo regno, non attuò quei lavori di ristrutturazione che si era proposto. Sebbene, quindi, le fonti del periodo normanno non permettano di ipotizzare la costruzione di un vero e proprio castello, tuttavia, analizzando i documenti successivi, la fortezza voluta dagli Aragonesi sembra non essere stata eretta ex novo, bensì ampliando e fortificando una struttura già esistente.

### Il periodo aragonese

Il Castello aragonese (o Castel Sant'Angelo) venne edificato tra il 1481 e il 1492 per volere di Ferdinando II d'Aragona su progetto, tra gli altri, del celebre architetto, scultore, pittore e ingegnere militare senese Francesco di Giorgio Martini. Di forma quadrangolare, esso è affacciato sul Mar Grande e sul Canale Navigabile. Quest'ultimo, costruito a partire dal 1481, si presentava più stretto dell'attuale e con sponde irregolari e serviva sia a favorire il passaggio di piccole imbarcazioni che a migliorare la difesa del castello.

Lo scopo di Ferdinando d'Aragona era di ampliare la fortificazione esistente per rimpiazzare la tipologia medievale delle torri concepite per la difesa piombante; l'introduzione della polvere da sparo, infatti, poneva la necessità di torri più basse e larghe, di forma circolare, dotate di rampe e scale per permettere lo spostamento dei pezzi da una torre all'altra e infine dotate di un parapetto con specifiche aperture (dette bocche da fuoco) in cui posizionare i cannoni.

Il Castello è dunque costituito da una corte circondata da quattro torrioni cilindrici, uniti da larghe cortine e completati da baluardi e da un rivellino – una fortificazione addizionale, destinata a potenziare la difesa – sul lato sud che avanza verso il mare. Inizialmente doveva comprendere sette torri, di cui quattro unite tra loro a formare un quadrilatero, e le rimanenti tre allineate lungo il fossato fino al Mar Piccolo. Le quattro torri furono dedicate ai santi Cristofalo, Lorenzo, alla Bandiera e alla Vergine e risultarono alte 20 metri e unite tra loro da cortine lunghe 40 metri con quattro ordini di fuoco.

Il castello era dotato di due uscite corrispondenti ai due ponti levatoi. Sul fossato era posizionato il Ponte del Soccorso, che univa il castello a un lembo di quella che era allora campagna e che oggi prende il nome di Borgo. Sul lato opposto, invece, il Ponte dell'Avanzata univa il castello con il Borgo antico, sorpassando il fossato creato a difesa della città.

La struttura originaria del Castello era completata

dalla Torre Sant'Angelo, la più grande, abbattuta nel 1883 assieme alle torri Monacella, Mater Dei e Vasto delle mura della città per far posto al ponte girevole (o Ponte di San Francesco di Paola) e all'attuale Canale Navigabile.

La costruzione del Castello terminò nel 1492, come indica una lapide murata sulla "Porta Paterna" la cui iscrizione, tradotta, recita: "Re Ferdinando aragonese, figlio del divino Alfonso e nipote del divino Ferdinando, rifece in forma più ampia e più solida questo castello cadente per vecchiaia, perché potesse sostenere l'impeto dei proiettili che è sopportato col massimo vigore – 1492".

Durante il dominio spagnolo furono aumentate le difese allargando il fossato e costruendo una nuova fortificazione con tre torri. Nel 1707 gli Asburgo trasformarono il Castello in una prigione, mentre con Napoleone il forte ritornò alla sua funzione originaria.

Dal 1887 è sede del Comando della Marina Militare Italiana.

### La cappella di San Leonardo

I documenti relativi alla cappella accompagnano la storia del castello fin dal XIII secolo: negli anni 1260 - 1270, sulla scorta dei registri della cancelleria angioina, sappiamo che essa era dedicata alla Vergine, mentre nel 1277 appare per la prima volta intitolata a san Leonardo. Rifatta nel XVI secolo, la tradizione vuole che il 23 aprile 1407 vi siano state celebrate le nozze di Ladislao I d'Angiò (Ladislao di Durazzo), Re di Napoli, e Maria d'Enghien, principessa di Taranto. Si trattò di un'unione dettata da motivi militari: Maria aveva ritenuto opportuno occultare la notizia della prematura morte del marito Raimondo Orsini del Balzo per preparare militarmente il Principato a difendersi appunto da Ladislao di Durazzo, Re di Napoli. Mentre Ladislao era a capo di un grande esercito, a difendere la città di Taranto vi era così la principessa, vestita con l'armatura. Gli assalti durarono due mesi, finché Ladislao decise di utilizzare un potente cannone proveniente da Napoli, che provocò una breccia nelle mura del castello. Tuttavia l'offensiva dei tarantini fu efficace e l'assedio si protrasse finché a Maria venne offerto il titolo di Regina di Napoli. Forse per il timore che gli aiuti militari promessi dalla Francia arrivassero troppo tardi, la principessa accettò la proposta. Come regina fu bene accolta dal popolo di Napoli, ma la sua unione si rivelò ben presto sfortunata: fu costretta a vivere con le amanti del marito e, alla morte di lui, venne imprigionata dalla cognata Giovanna II. Una volta liberata, ottenne il Principato di Taranto per il figlio Giovanni Antonio e tornò nella sua terra natale, Lecce, dove morì il 9 maggio 1446.

All'interno della cappella si trovano lo stemma di Filippo II di Spagna e due lastre addossate alle pareti, che rappresentano un santo vescovo e un guerriero armato. La cappella è stata riconsacrata nel 1933 dopo essere stata adibita nel corso del tempo a corpo di guardia e stalla.

Castello Aragonese - Piazza Castello, 21  
74100 Taranto - Tel. 099 - 7753438





# GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

## Borgo medievale e Complesso di Torre Alemanna, Cerignola

### Storia di Cerignola

L'esistenza di un insediamento in età romana non è ancora stata dimostrata. Il documento più antico che riguarda la città è del 1150, ma il nucleo originario della cattedrale (Chiesa Madre) sembra essere precedente. Documenti successivi, tra cui un manoscritto del tempo dell'imperatore Federico II di Svevia (1249), confermano che la città nel XIII secolo possedeva un castello circondato dal fossato e una cinta muraria e che vi risiedevano alcuni giudici e notai. Successivamente Cerignola appartenne agli angioini, che la cedettero al suo primo feudatario, Simone de Parisiis, nel 1271.

### Il Borgo medievale: Terra Vecchia

Per "Terra Vecchia" si intende un tipico aggregato urbano medievale di forma circolare. Alcuni resti delle mura che anticamente lo circondavano sono visibili lungo le vie Tredici Italiani e Torrione. Il tessuto urbano è articolato intorno a un asse viario principale (Via Piazza Vecchia) che congiunge i due ingressi maggiori del borgo: l'Arco della Piazza (o Pignatelli) e l'Arco di Carabutto. La pavimentazione è costituita da ciottoli, disposti in forme geometriche nei larghi e nelle piazze. All'interno della "Terra Vecchia" esistono diversi tipi di abitazione: casupole a un solo piano; pianterreni (o "bassi"), caratterizzati da un unico vano quasi sempre privo di finestre; sotterranei (o "iusi"), il cui pavimento si trova ad almeno quattro metri sotto il suolo stradale; dimore dette "vignali" o "soprano", sovrapposte rispetto alla strada e a cui si accede tramite una scalinata esterna: si tratta di costruzioni destinate ai ceti più abbienti, spesso arricchite con verande, incorniciature architettoniche, lesene. Le case a più piani, invece, come i Palazzi della Chiesa, Matera, Gala, Bruni (XV-XVI secolo) appartenevano alle famiglie più influenti di Cerignola. All'interno del borgo medievale si distinguono per particolare bellezza la chiesa Madre, la chiesa di Sant'Agostino e il Palazzo Ducale.

### La Chiesa Madre

L'ex cattedrale di S. Pietro, ora dedicata a S. Francesco, è una delle più antiche chiese cittadine. La sua fondazione risale probabilmente ai secoli XI-XII poiché una lapide conservata sul lato sinistro reca un'iscrizione a caratteri gotici risalente al 1200. Da un'osservazione delle murature si può constatare come la chiesa abbia subito diversi interventi nel tempo: compaiono elementi romanici, bizantineggianti, gotici, segno che le riparazioni che si sono susseguite venivano realizzate seguendo il gusto dell'epoca. L'ultima grande modifica risale al 1819, quando la chiesa fu ampliata. Delle sei cupole, cinque sono ornate da pigne; quella al di sopra della navata maggiore, invece, presenta un'aquila in pietra con una figura umana sul dorso. L'interno è articolato apparentemente in tre navate: tuttavia a destra è possibile notare una serie di ambienti e cappelle in luogo della navata minore.

### La Chiesa di Sant'Agostino

Nel XV secolo gli agostiniani stabilirono la loro sede in una chiesa dedicata a S. Caterina. L'edificio, da allo-

ra, ha subito diverse modifiche: la facciata, barocca, venne realizzata durante i lavori di fine '700 quando furono eliminate anche le capriate lignee per la sopraelevazione del soffitto. L'interno è a navata unica. Il pavimento riporta i segni di una balaustra che correva lungo l'asse mediano e longitudinale e divideva i fedeli secondo il sesso.

### Palazzo ducale

Originariamente era il castello di Cerignola e aveva forma cilindrica. Interventi successivi mutarono profondamente il piano sotterraneo e il primo, conferendo così al castello l'attuale aspetto di un palazzo. Venne mantenuto, tuttavia, il fossato. Sul lato est erano due torrioni che fungevano da porta della città; ognuno era dotato di scala interna che collegava direttamente la torre con un cunicolo sotterraneo. Il terremoto del 1731 provocò molti danni allo stabile, che venne successivamente restaurato.

### Complesso di Torre Alemanna

Dista circa 16 Km da Cerignola, sulla strada che porta a Candela. Il nome deriva dalla torre costruita insieme alla cinta muraria dai cavalieri Teutonici, un ordine religioso-militare di origine tedesca nato nel XII secolo durante la terza crociata. L'Ordine Teutonico fondò ventidue Balle (comuni retti da una magistratura straordinaria), di cui una in Puglia (1216 circa); esse iniziarono a decadere nel 1438: quella pugliese fu trasformata in Commenda Concistoriale (istituzione retta da un superiore provvisorio), amministrata da un agente generale nominato dal cardinale commendatario. Se nel XVI e XVII secolo il feudo di Torre Alemanna fu una struttura economica caratterizzata da una fiorente attività zootecnica, dal XVIII secolo andò progressivamente spostandosi verso un'economia pastorale, che permetteva rendite sicure al cardinale commendatario. La casa-torre, a carattere difensivo, ha un'altezza di 22,5 metri e il lato di 9,6. L'ingresso è privo di pavimento e ha quattro colonnine agli angoli sormontate da capitelli a motivi vegetali, da cui si dipartono quattro costoloni in pietra riuniti al centro da una chiave di volta decorata con una stella a cinque punte. Le pareti sono affrescate: probabilmente l'ambiente al piano terreno era in origine una cappella. Del complesso fa parte anche il Palazzo dell'Abate, costruito dal cardinale Nicola Caetani di Sermoneta nel 1570. L'ingresso immette in un androne che si affaccia sul cortile. A destra una scalinata conduce ai piani superiori e a un loggiato. Sulle pareti interne ed esterne si possono osservare svariati stemmi. La chiesa, coeva al Palazzo dell'Abate, era dedicata originariamente a S. Maria dei Teutonici, poi a S. Leonardo, oggi al Sacro Cuore. La facciata, a capanna, ospita un portale su cui sono scolpite delle teste di profilo. All'interno si possono osservare splendidi altari barocchi realizzati in pietra leccese, una roccia calcarea molto adatta a essere lavorata.

Borgo Medievale XIII - XV secolo - Quartiere "Terra Vecchia"  
71042 Cerignola - FG - Tel. 0885 - 410111

Torre Alemanna - Via Candela - Borgo Libertà  
71042 Cerignola - FG - Tel. 0885 - 410111





MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI

con



autostrade // per l'italia

# GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

## Museo Trappeto Maratea, Vico del Gargano

Il principale museo di Vico del Gargano si trova all'ingresso del borgo medievale, alle spalle del Castello federiciano nel quartiere del Casale; è ricavato all'interno di un trappeto, un antico frantoio privato appartenuto alle famiglie nobili di Vico. Costruito nel Trecento, questo edificio è stato testimone nei secoli della fatica versata da coloro che vi lavoravano: non per niente i trappeti venivano chiamati "a sangue", nel senso che vi si lavorava fino allo sfinimento. La prima testimonianza sull'esistenza di un trappeto nella terra di Vico risale a un documento del 1317. La presenza del frantoio assicurava una più razionale estrazione dell'olio e l'importanza del suo ruolo è attestata dal fatto che il feudatario vi esercitava il monopolio, proibendo a chiunque di macinare le olive con il sistema tradizionale domestico.

Il trappeto del museo è lungo 32,25 metri e largo dai 3,50 ai 5,50 metri. È costituito da due corpi sotterranei che si aprono rispettivamente su via Chiesa Madre e su via Riccitelli.

### Funzionamento del trappeto

Le olive venivano portate a dorso di mulo e versate nelle macine in pietra (ancora esistenti), azionate da buoi legati a cui venivano coperti gli occhi per evitare che impazzissero; ancora oggi è visibile il selciato circolare calpestato dagli animali. Ridotte in pasta dalle macine, le olive venivano versate sulle "friscole", cerchi di iuta con un buco nel mezzo, successivamente inseriti uno sopra l'altro nel torchio in legno. Con la torchiatura si otteneva la spremitura delle olive; l'olio e l'acqua della pulitura venivano raccolti in canali e vasche in pietra, dove si aspettava la decantazione e si eliminava la parte di olio che saliva in superficie. Il prodotto finale veniva poi conservato in cisterne in pietra.

### Il museo

All'interno del primo corpo del museo, completamente ricavato nella roccia, sono posti una macina e, entro nicchie, quattro torchi con perni verticali in legno. Questi, schiacciando la panca pressoria sulle olive ridotte in poltiglia, estraevano l'olio convogliato in una vasca sottostante.

Il secondo blocco del trappeto, più articolato, è stato ricavato da ambienti realizzati successivamente. Al suo interno sono stati ricavati un serbatoio per l'olio (una bella struttura interrata, realizzata a conci squadrate e del tutto impermeabile), un piccolo magazzino per gli attrezzi con una volta a botte, una grossa stalla per gli animali e una cucina. Tutti questi locali sono serviti da un unico ambiente centrale, che presenta quattro stipi detti "furchiune". Servivano per la conservazione delle olive ed erano ricavati in nicchie delimitate da lesene (semipilastri) in muratura, abbellite con semplici capitelli classici.

La dispersione delle acque di morchia (scarto della lavorazione dell'oliva) nel sottosuolo avveniva attraverso un inghiottitoio detto *Inferno*.

Nel Museo è possibile anche ammirare la cucina monacesca (una sorta di focolaio domestico) detta "a tutta camera", dove chi lavorava e viveva nel frantoio poteva riposarsi per breve tempo e rifocillarsi. Sono inoltre esposti un calesse, numerosi antichi strumenti per la caseificazione e gli oggetti di vita quotidiana di un tempo, come vestiti, scarpe, piatti.

Visitare il Trappeto Maratea significa immergersi in un passato non così lontano, ancora vivo nel ricordo degli anziani e gelosamente custodito dai vichesi.

Museo Comunale "Trappeto Maratea"  
P.zza Castello Normanno-Svevo  
71018 Vico del Gargano – FG





# GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

## Villaggio rupestre di Santa Marina, Massafra

### Il fenomeno del "vivere in grotta"

Il patrimonio storico, artistico, paesaggistico e monumentale più rilevante di Massafra è quello legato alla Civiltà Rupestre, le cui testimonianze sono disseminate sia nel centro abitato che in campagna. Dall'VIII al XVI secolo si sviluppò nei territori meridionali, così come in quelli di tutto l'arco jonico, una particolare forma di vita: il "vivere in grotta". Vi furono perciò diverse immigrazioni di civili nelle gravine, i crepacci e dirupi frequenti nei territori calcarei.

Nelle case-grotta e nelle chiese-grotta si ritrova una vastissima documentazione inerente la vita, i valori religiosi, l'organizzazione sociale, le tecniche costruttive e le espressioni artistiche del Medioevo pugliese. Le ragioni di questa particolare scelta abitativa sono da collegare essenzialmente alla crisi delle strutture statali, al progressivo declino delle città e all'esigenza di difesa dalle continue e ripetute invasioni barbariche. La presenza di cave naturali e la tenerezza della roccia tufacea locale, inoltre, facilitarono l'attività di scavo e la conseguente formazione degli insediamenti.

Nel periodo medievale il fenomeno del "vivere in grotta" assunse particolare importanza, soprattutto nella prima metà del X secolo - durante la seconda colonizzazione bizantina - e tra la fine dell'XI e il XIII secolo, sotto la dominazione dei Normanni.

L'ambiente più importante di tutto il villaggio rupestre è la chiesa. La posizione del luogo di culto risponde a una scelta urbanistica ben precisa: di solito è posto alla periferia dell'abitato, sulla sommità degli spalti delle gravine o nella parte centrale, senza altre costruzioni nella zona superiore, per conferire la giusta importanza all'edificio religioso. Spesso risulta attorniato dall'area cimiteriale, con tombe a fossa scavate nel muro tufaceo.

La tipologia degli edifici religiosi varia notevolmente: dalla pianta più semplice, di forma quadrata con l'aggiunta di strutture minime quali l'abside e alcune nicchie, fino a planimetrie molto complesse. Sicuramente uno dei motivi di maggior interesse artistico è lo straordinario patrimonio pittorico presente in moltissime chiese. Numerosi sono gli affreschi che riproducono immagini di santi, la cui vita dimostra un'interessante confluenza da aree culturali differenti, orientali e occidentali.

Tra le gravine di Massafra sono presenti diversi villaggi rupestri, fra cui ricordiamo quelli di San Marco, della Madonna della Scala, di San Leonardo e di Santa Marina.

### Il Villaggio rupestre di Santa Marina

Il villaggio, denominato in passato "Il Paradiso di Massafra", è ubicato nello spalto sud orientale della gravina di San Marco. Il sito fu frequentato dall'alto medioevo sino al XVIII-XIX secolo. Le case in grotta, un tempo quasi tutte mimetizzate dalla vegetazione e provviste di infrastrutture di servizio (pozzi, cisterne, silos, canalizzazioni per la raccolta dell'acqua), presentano generalmente un unico vano diviso da un muro, risparmiato nella roccia, che delimita la zona dell'alcova. Solitamente a destra dell'ingresso si trova il focolare con il camino. In alcuni casi le abitazioni possono contenere due vani, situati ad altezza differente: in basso quello destinato a laboratorio artigianale, in alto quello ad abitazione.

Tali insediamenti residenziali possono essere sia semplici cavità naturali adattate, sia ambienti completamente scavati nella roccia. Questi costituiscono i migliori documenti di studio anche per risalire alle tecniche di estrazione della pietra e agli strumenti usati nel Medioevo.

Sui soffitti gli anelli ricavati nella roccia erano utilizzati sia per la sospensione di assi utili alla conservazione delle vettovaglie (lontane quindi dalle pareti, troppo facilmente raggiungibili dai roditori), sia per l'alloggiamento di culle-amache; gli anelli presenti sulle pareti laterali, invece, servivano per legare gli animali. Alcune nicchie ricavate nei muri erano destinate a custodire il vasellame; di forma concava, erano utilizzate anche come fonte luminosa grazie all'inserimento di lucerne.

Proseguendo verso sud si raggiunge l'imponente chiesa di Santa Marina, cui era forse annesso un monastero. La chiesa, datata all'XI-XII secolo - con una prima fase altomedievale attestata anche dalla presenza di tombe presso l'ingresso - presenta un'ampia aula cui segue un grande triforio (galleria ricavata nello spessore murario) ad arcate. Il presbitero termina con tre absidi, in cui sono ubicati altrettanti altari, due parietali (tipici del culto latino) e uno a blocco, o "alla greca". Quest'ultimo è caratterizzato da un parallelepipedo in pietra (risparmiato quindi durante lo scavo della roccia circostante che dà forma all'abside), intorno al quale il sacerdote celebrava il rito guardando verso i fedeli. In seguito al Concilio lateranense del 1215 venne adottato l'altare "alla latina", addossato alle pareti dell'abside.

Interessanti gli affreschi raffiguranti *Santa Margherita*, *Santa Marina* e *Cristo Giudice*, del XIV secolo. Degna di rilievo è un'iscrizione altomedievale che dedica l'altare centrale alla Beata Marina.



Villaggio rupestre di Santa Marina  
Via Lungovalle  
74016 Massafra - TA  
Tel. 099 - 8804695  
www.comunedimassafra.it



# GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

## Castello e Museo Storico e Archeologico della Civiltà dell'Olio e del Vino, Massafra

### Storia del castello

Del castello di Massafra si parla, per la prima volta, in un documento del X secolo, quando era certamente ancora un fortilizio di impianto bizantino, simile ai castelli di età giustiniana siti nelle zone di confine lungo tutte le frontiere dell'Impero. Fortificato sotto i Normanni, il castello era il luogo deputato all'esercizio delle funzioni politico-amministrative di un grande feudo che comprendeva Mottola e Castellaneta e che, nel 1080, fu assegnato al signore normanno Riccardo Senescalco. Quando poi Carlo D'Angiò, dopo aver sconfitto gli Svevi, restò padrone indiscusso del Meridione, cedette il feudo a uno dei suoi più fidati cavalieri, Oddone di Soliac (1269).

Nel 1497 la terra e il castello passarono alla nobile famiglia napoletana dei Pappacoda, che restaurarono il vetusto edificio fortemente danneggiato dall'incursione turca del 1480 e francese del 1494; oltre ad opere di abbellimento, lo dotarono di nuove mura.

Dal 1633 al 1791 il castello appartenne alla potente famiglia di origine ligure degli Imperiali che, ai primi del Settecento, ricostruì la torre ottagonale che si affaccia sulla Gravina di San Marco.

### La visita al castello

Il castello è un quadrilatero delimitato da quattro torri: tre a forma circolare e una ottagonale (sud-est). Le strutture murarie e i motivi architettonici sono comuni ad altri castelli pugliesi: fossato, rampe, archi a sesto acuto, merlature e beccatelli ornati (sostegni di legno o pietra sporgenti da muro con funzione portante). Sono inoltre presenti un oratorio, diversi ambienti sotterranei dotati di cunicoli e si ipotizza l'esistenza di una stanza delle torture. Quest'ultima, forse, era collocata nella torre ottagonale, ma la "sala del mutapensiero" (questo è il nome con cui è ricordata nelle leggende relative al castello) di fatto non è mai stata trovata.

Negli anni l'edificio subì parecchi danni: nel 1962 crollò la torre di sud-ovest, mentre nel 1985 franò una parte del parapetto che si affaccia sulla gravina.

Attualmente nelle sale al piano terra del castello sono ubicati la biblioteca e il Museo Storico e Archeologico della Civiltà dell'Olio e del Vino. Quest'ultimo occupa le antiche stanze delle guarnigioni trasformate nel corso del tempo in scuderie (è ancora visibile una mangiatoia).

### Museo Storico e Archeologico della Civiltà dell'Olio e del Vino

Inaugurato nel 2003, è sorto grazie all'azione congiunta del Comune di Massafra e del GAL C.S.A.J.T. (Gruppo di Azione Locale "Consorzio per lo Sviluppo dell'Arco Jonico Tarantino"), con il contributo economico dell'Unione Europea. Nel museo una particolare attenzione è dedicata ai coltivatori di vite e ulivo e ai produttori di vino e olio: la conoscenza delle pratiche agricole del passato viene infatti considerata un'indispensabile premessa per la produzione attuale. Sono fornite, pertanto, numerose informazioni corredate da immagini riguardanti le più antiche testimonianze delle due colture. Queste, affermatesi dapprima nel Vicino Oriente, almeno 8000 anni fa, si sono sviluppate successivamente verso Occidente, sino a costituire per millenni l'asse portante dell'economia agricola di Paesi come l'Italia, la Spagna e la Grecia. Le coltivazioni dell'ulivo e della vite nel territorio di Massafra sono plurimillennarie: il più antico documento medievale in cui si parla di Massafra (risalente al 970) riguarda proprio una lite sul possesso di un appezzamento di terre con ulivi; donazioni di uliveti, inoltre, sono attestate nel 1080. Quanto al vino la documentazione archeologica dimostra che era prodotto nel II secolo d.C., con una denominazione particolare (*Vinum Adadinum*).

La sala principale del museo conserva strumenti e manufatti relativi alla produzione dell'olio e del vino, suddivisi in due percorsi distinti. Si trovano una pressa in legno del XVI secolo, una vasca in calcarenite (roccia tipica del luogo) per la pigiatura dell'uva di età medievale, alcuni torchi, e molte ceramiche da fuoco e da mensa. La seconda sala è adibita a "Bottega del Carradore" (o "Maestro d'ascia"), dove è possibile ammirare l'intera strumentazione dell'ultimo "carradore" di Massafra, colui, cioè, che costruiva i carretti per il trasporto del vino e realizzava talvolta anche le botti. In questa sezione alcuni artigiani hanno creato un mulo "da basto" in cartapesta per ricordare il grande aiuto che questi animali hanno sempre costituito per l'uomo: i prodotti della terra venivano caricati sul dorso dei muli attraverso una sella speciale detta basto. La terza sala, situata nella torre sud-occidentale, conserva le antiche feritoie, da cui era possibile osservare il mare per avvistare le navi degli incursori. In quest'ultimo ambiente sono esposti antichi corredi femminili della fine del XIX secolo e degli inizi del XX, manufatti domestici e numerose anfore, dette "capase" e "capasoni", per la conservazione dell'olio e del vino.

Castello e Museo Storico e Archeologico  
della Civiltà dell'Olio e del Vino  
Via Lopizzo  
74016 Massafra - TA  
Tel. 099 - 8804695  
www.comunedimassafra.it

